



Due milioni e mezzo restano a casa La febbre azzurra mette in ferie l'Italia

La febbre azzurra ha tenuto a casa dal lavoro «almeno due milioni e mezzo di lavoratori», calcola l'Osservatorio di Milano in una stima dell'assenteismo da nazionale dovuto alla partita Italia-Ecuador. Di questi, «la maggioranza ha pianificato per tempo un periodo di ferie, ma sono molti anche coloro che all'ultimo momento hanno chiesto permessi di un giorno», rileva Massimo Todisco, coordinatore dell'Osservatorio di Mi-

lano. Alla cifra complessiva si giunge anche calcolando «una quota non indifferente di lavoratori in malattia» in occasione dell'esordio degli azzurri. In questi giorni, nel timore di un esodo di massa dai posti di lavoro, le maggiori aziende private erano corse ai ripari organizzando postazioni video e maxischermi all'interno delle strutture produttive. Per l'Osservatorio di Milano «ci sono comunque tre milioni di lavoratori, vigili urbani, piloti, infermieri e medici negli ospedali, addetti ai servizi pubblici, forze dell'ordine, che non hanno potuto seguire la partita in diretta, penalizzati dalla trasmissione dell'incontro in orario lavorativo».



Milano, diecimila in Piazza Duomo Italiani e ecuadoregni fanno festa

In piazza Duomo ma con il cuore a Sapporo. Oltre 10 mila tifosi hanno festeggiato così l'esordio mondiale della Nazionale assistendo alla partita con l'Ecuador davanti al maxi schermo del Comune, spostato dalla vicina Piazza Mercanti dove lo spazio era troppo esiguo. Altre 400 persone si sono radunate nell'Ottagono della Galleria, dove era stato montato un altro schermo. In gran parte giovani in piazza Duomo, con bandiere tricolori,

arrivati sotto un cielo plumbeo con largo anticipo sulla gara per occupare le primissime file. Ma tra la folla spiccavano anche le giacche e le cravatte degli impiegati in pausa pranzo, le coppie e gruppi di anziani. Rare invece le magliette azzurre, e le poche esibivano i nomi dei protagonisti più attesi: Totti, Vieri e Del Piero. Ma non mancavano i tifosi della controparte. Coloratissima, la presenza ecuadoriana: piazza Duomo era punteggiata dalle magliette gialle indossate dai circa 300 tifosi, festanti e rumorosi, che non si sono scoraggiati neppure dopo secondo gol di Vieri. Al di là di alcuni cori connotati da frasi non propriamente amichevoli e di alcuni gesti espliciti da una parte e dall'altra, ha prevalso lo spirito di festa.



Doppio Vieri e passa la paura Ecuador

Un'Italia attenta, illuminata da Totti, salta il primo ostacolo sulla strada dei Mondiali

BELLI, FRESCHI E TUTTI BRAVI

Antonio Cabrini

Iniziamo con il piede giusto e con due gol molto belli. Ma, a parte le reti, sono soddisfatto per la condizione atletica dei nostri che mi sembra eccezionale. Li ho visti, reattivi, rabbiosi. È il segnale che la squadra è in salute e che la preparazione è stata ottima. Ora in molti si domanderanno se era poi giusto temere l'Ecuador che ha fatto quello che ha potuto, quello che la grande aggressività dell'Italia gli ha concesso. E, in definitiva, credo che i sudamericani non abbiano giocato male.

Totti non si vedeva da molto tempo e mi sembra che sia completamente recuperato, della sua classe nessuno poteva avere dubbi. Casomai era da verificare l'intesa con Vieri visto

che, almeno in partite ufficiali, non avevano mai giocato nel ruolo di prima e seconda punta. L'esame è stato ampiamente superato.

Per undici anni ho avuto Giovanni Trapattoni come allenatore e penso quindi di conoscerlo bene. Secondo me eviterà stravolgimenti tattici. Forse potrà ruotare qualche uomo ma il Trap continuerà a curare innanzitutto gli equilibri tra i reparti e questa squadra (che comunque ha uomini in grado di fare la differenza) glieli assicura.

Nei commenti del dopopartita ho sentito che qualcuno ha messo in discussione la prova di Doni. Non sono d'accordo. Doni ha fatto ciò che gli ha chiesto l'allenatore e l'ha fatto bene. Forse alcuni giocatori si sono messi più in mostra - a me sono piaciuti molto Zambrotta e Tommasi - ma l'atalantino non ha demeritato.

La difesa ha retto benissimo ma non è stata mai seriamente impegnata. Bisognerà vedere Nesta e Cannavaro all'opera contro avversari più stimolanti capaci di mettere in difficoltà anche gli altri reparti.

È tipico di Trapattoni anche l'atteggiamento che la squadra azzurra ha avuto nel secondo tempo: amministrare il risultato mi è sembrata la cosa più giusta. Probabilmente continuando ad insistere gli azzurri avrebbero potuto fare altri gol ma noi non abbiamo la mentalità della Germania che ha seppellito l'Arabia Saudita sotto il peso di otto gol. Comunque credo che contro l'Ecuador non c'era la necessità di forzare. Sospendo il giudizio su Del Piero perché non è possibile valutare solo un quarto d'ora e per di più quello finale con la partita già ampiamente decisa in favore dell'Italia. E non mi hanno sorpreso i cambi, avete fatto caso che il ct ha sostituito uomini inserendo dei perfetti "doppioni": Di Livio per Doni, Gattuso per Di Biagio e, appunto, Del Piero per Totti?

Nell'altra partita del nostro girone la Croazia mi ha deluso. Meglio il Messico pur con qualche difficoltà all'inizio. Ma per noi cambia poco. Ai mondiali non si fanno calcoli.

Max Di Sante

SAPPORO Una grande Italia ispirata da Totti e resa concreta da una doppietta di Vieri, spazza via l'Ecuador, le polemiche sugli esclusi, sulle ultime deludenti prestazioni e tutti i timori dell'esordio.

Ma soprattutto l'Italia del Trap convince: un bel gioco, ottime intese tra i reparti, una difesa solida, tutti elementi che diffondono l'ottimismo nel clan azzurro, nonostante l'avversario non fosse irresistibile. In sette minuti la partita è già orientata: quando è apparso evidente a chiunque fosse sotto la volta del Sapporo Dome che era sufficiente la classe di Totti a fare la differenza. Ma oltre la forza del romanista c'è la potenza di Vieri, la vena di Zambrotta, la velocità di Nesta, il tocco di Panucci... In una parola, la superiorità di tutto il gruppo azzurro. Sul gruppo giganteggia Totti: due giocate stellari nel giro di due minuti, 6' e 7'. Due palle mirabili fornite a Vieri: che sulla prima ha va a incocciare il portiere, sulla seconda (un delizioso appoggio all'indietro) trova l'impatto giusto con il sinistro.

Schierata con il 4-4-2, la nazionale italiana infatti occupa bene gli spazi: e può ora giocare di rimessa. Adesso, chiedere agli ecuadoriani il recupero, ha il senso del miracolo. Che ovviamente non c'è. Anzi, dopo che al 10' Totti su appoggio di Panucci stoppa a seguire di petto costringendo con tiro di controbalzo Cevallos alla deviazione, arriva al 27' il secondo gol, ancora di Vieri: stavolta devastante per potenza su lancio in profondità di Di Biagio. Sulla strada di Bobo prova a mettersi prima Hurtado, che finisce a terra, poi il portiere Cevallos che respinge corto il primo tiro. Vieri travolge anche lui, e entra in porta col pallone ai piedi.

Ancora emozioni, poi, con Totti e Vieri (ma persino Tommasi, bravo nel tiro da fuori, e Doni, che ha colpito una traversa in spaccata aerea su angolo di Totti) a continuare il martellamento di Cevallos. Senza passare ancora ma certo tenendo sotto pressione gli avversari. Gli azzurri mai danno la sensazione di essere in difficoltà, neppure quando la fisiologica reazione ecuadoriana (poggiava su De La Cruz: forte ma non irresistibile)

Una travolgente giocata di Bobo Vieri ieri protagonista con una splendida doppietta nella gara contro l'Ecuador



le) può creare qualche problema. L'unica occasione degli avversari arriva allo scadere, quando un tiro di Delgado viene parato da Buffon.

Mai danno l'impressione di soffrire, gli uomini di Trapattoni, perché al di là della devastante coppia d'attacco, il centrocampo a quattro funziona bene nel fare filtro e la difesa si sente protetta oltre che ritrovata nella

condizione dei singoli. Ma soprattutto perché la manovra scorre fluida nonostante l'uomo deputato a dare brillantezza, Doni, si riveli quello con maggiori difficoltà. Fatica l'atalantino, ma non la squadra: e questo è certo un segnale in vista della seconda gara, quella con la Croazia, sabato.

Per questo, Doni è il primo ad essere sostituito, addirittura con il 36enne Di Livio. Poi tocca anche a Di Biagio (dentro Gattuso) ed allo stesso Totti, sostituito da un Del Piero non molto ispirato. «Ci troviamo a occhi chiusi - commenta Totti l'intesa con Vieri - però ora è il caso di stare con i piedi per terra: pensiamo a battere anche la Croazia, così chiudiamo subito i conti. A me è mancato solo il gol. Ci tenevo tanto...». E Vieri? È entusiasta dell'intesa con Puppone: «Era la prima volta che io e Francesco giocavamo assieme e ci siamo intesi alla perfezione», dice nel dopo-gara Christian. Il Trap elogia tutti i suoi ragazzi, ma annuncia che per la partita contro la Croazia cambierà qualcosa: «Ora vedrò le condizioni di chi ha giocato, l'8 giugno probabilmente cambiamo qualcosa: uno o due giocatori, e si torna al 3-5-2 che poi è un 3-4-1-2». «Prima del fischio d'inizio ho pregato, non mi vergogno a dirlo. Poi ho cantato l'inno. E quando è cominciata - ha aggiunto il ct - mi sono proprio divertito. Quei due mi mettevano allegria». Poi, il Trap rivela: «Doni è uno di quelli che hanno sofferto di più, a un certo punto del primo tempo stavo facendo scaldare Zanetti per sostituirlo, poi ha spezzato il fiato e ho lasciato perdere. Maldini? Viene da un infortunio, voglio verificare se le sue condizioni di oggi dipendono dalla fatica o da che altro. Inzaghi è pronto, ma aspettiamo un attimo». Tra i sicuri del posto, Totti e Vieri. «Christian mi ha sorpreso - dice il Trap - non mi aspettavo questa tenuta e questa continuità. A Totti invece è mancato solo il gol: lui ha grandi motivazioni per questo mondiale, ma non è il solo. Ce ne sono anche altri due o tre che devono dimostrare qualcosa dopo le ultime esperienze». Del Piero, ad esempio? «I nomi fateli voi».

ITALIA	2
ECUADOR	0

ITALIA: Buffon, Panucci, Cannavaro, Nesta, Maldini, Zambrotta, Tommasi, Di Biagio (24' st Gattuso), Doni (19' st Di Livio), Totti (29' st Del Piero), Vieri

ECUADOR: Cevallos, De La Cruz, Hurtado, Porozo, Guerron, Mendez, E. Tenorio (14' st Ayovi), Obregon, Chala (41' st Asencio), Aguinaga (1' st C. Tenorio), Delgado

ARBITRO: Hall (Usa)

RETI: nel pt 7' e 27' Vieri

NOTE: angoli 8-4 per l'Ecuador. Recupero 1' e 2'. Ammoniti Porozo, De La Cruz, Chala e Cannavaro. Spettatori 35.000.

Il caso

La censura di Gasparri si abbatte sull'inno gospel

Segue dalla prima

Biscardi, gran promotore del canto calcistico, ci sarà rimasto male: Gasparri invece - praticamente mentre Vieri tirava in porta - ha immediatamente fatto conoscere la sua «soddisfazione», non per i gol ma per la censura ad Elisa. «Io ho fatto solo un intervento pubblico - ha dichiarato il Ministro - nessuna pressione sulla Rai. L'Inno di Mameli è una liturgia laica, è un simbolo. Chi vuole cantarlo lo canta, chi non vuole farlo non lo canta. Ma soprattutto, va usato con cautela e lasciato così com'è».

Cosa significa per Gasparri fare pressioni? Dalle antenne di una tv privata, La7, quella di proprietà Telecom, aveva sostenuto che la versione dell'Inno proposta da Elisa e dalla Rai era addirittura «un

abuso»: parole pesanti, pronunciate da un ministro della Repubblica, anzi proprio da quel Ministro che in Italia ha la responsabilità delle Comunicazioni. «Io non faccio il palinsesto della Rai - aveva continuato, ospite d'onore di Biscardi - ma un servizio pubblico non deve fare operazioni del genere. Credo che quelli della Rai siano obnubilati dal denaro». Uno scarno comunicato aziendale della Rai, ieri pomeriggio, tentava di mettere una toppa all'accaduto, riportandola ad una questione di sponsor, di diritti, di sovrappiù pubblicitario. Di denaro, come dice Gasparri.

La Rai, infatti, ha ufficializzato che l'Inno cantato da Elisa fa parte di una sponsorizzazione, quella della Federazione Italiana Calcio, e che già dal 27 maggio ultimo scorso, così come recitano le

carte aziendali, la Sipra aveva «bloccato» la sigla perché la FIGC non avrebbe pagato per quel «passaggio» televisivo. Di più: una volta tanto nei corridoi di viale Mazzini qualcuno avrebbe avuto un soprassalto di attenzione verso gli ascoltatori. Se, infatti, fosse andato in onda anche l'Inno gospel, tra sigle, controspigle, spot, sponsorizzazioni e pubblicità varia, ai telespettatori in attesa del calcio d'avvio sarebbe salita la pressione. Un po' come quando si aspetta il film di prima serata, e sigle e spot non finiscono mai...

A sentire Caterina Caselli, che con la sua casa discografica, la SugarMusic, ha lanciato e produce Elisa, le idee però si confondono: la Caselli infatti parla di «una sigla scelta liberamente dalla Rai su proposta della Federcalcio, una re-interpretazione dell'inno in linea con l'evento rappresentato e con un atteggiamento non retorico». Insomma: non la sigla dello sponsor Figc, ma una proposta «liberamente» accolta dalla Rai. Non è la stessa cosa.

Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, già nei giorni scorsi si è dichiarato all'oscuro di tutto:

«Prima di esprimere un giudizio, devo ascoltare l'Inno di Elisa». Il Presidente era distratto: quella sigla era già stata utilizzata dalla Rai per accompagnare le competizioni internazionali più importanti. È stato trasmesso per le Olimpiadi della neve di Salt Lake City, ha accompagnato persino il mondiale dell'ultima, quella tra Italia e Repubblica Ceca. Il ministro Gasparri l'ha definita sbrigativamente «una specie di versione rock», e questo ha irritato di più la cantante. Per lei ha preso la parola la sorella e manager, Elena Toffoli: «Non è una versione rock, ma gospel - ha subito puntualizzato -. Un progetto che Elisa considerava "serio", nato in occasione delle Olimpiadi sulla neve. Del futuro utilizzo, non sappiamo niente».

«Tra breve - ha chiosato Giuseppe Giulietti, onorevole Ds -, ci sarà un elenco ufficiale degli Inni da fare in Rai. Visti i suggerimenti dati dal governo sui giornalisti da allontanare, lasciamo che i vertici Rai siano soli e responsabili almeno sulle sigle».

Silvia Garambois